

Gazzetta del Sud 19 Dicembre 2025

Processo d'Appello di Rinascita Scott. I giudici riscrivono la maxi inchiesta

Ci sono pene confermate importanti, ma anche tante condanne rideterminate e molte assoluzioni (se ne contano 49 rispetto alle uniche 6 richieste dalla stessa Dda) alcune delle quali clamorose. A distanza di sei anni esatti dal maxi blitz Rinascita Scott, la Corte d'Appello di Catanzaro limita ulteriormente i confini della 'ndrangheta vibonese e soprattutto di quell'area grigia che, almeno nella ricostruzione della procura, gli avrebbe consentito di infiltrarsi in ogni settore della vita economica e sociale del territorio. Le 154 condanne confermano la geografia e i ruoli di comando interni ai clan vibonesi. Con una clamorosa eccezione. La Corte d'Appello di Catanzaro ha infatti assolto per non aver commesso il fatto Pasquale Bonavota. Ritenuto almeno fino a ieri pomeriggio capo del "locale" di Sant'Onofrio, dopo quattro anni di latitanza era stato arrestato in una chiesa nel centro di Genova. Pochi mesi dopo il suo arresto per lui era stato disposto anche il carcere duro, ieri invece i giudici catanzaresi hanno disposto la sua immediata scarcerazione. Pene rideterminate per gli altri componenti della famiglia: Domenico Bonavota (23 anni e 6 mesi), Nicola Bonavota (17 anni e 6 mesi) e Salvatore Bonavota (12 anni). Diminuisce la condanna per Saverio Razionale, indicato come il boss di San Gregorio d'Ippona, e per Rosario Pugliese, detto "Cassarola", figura emergente della 'ndrangheta vibonese secondo l'accusa. Entrambi sono stati condannati 21 anni. Ma soprattutto sono stati confermati i 30 anni di carcere per Luigi Mancuso mammasantissima di Limbadi che fu il primo ad essere arrestato su un treno che lo portava in Calabria il giorno prima del maxi blitz del 19 dicembre 2019. Il superboss, definito da un altro imputato chiave come «il tetto del mondo», sarebbe centrale nel castello accusatorio della Distrettuale antimafia non solo per la sua indole carismatica e la sua strategica pax mafiosa ma anche per la rete di importanti e insospettabili relazioni su cui avrebbe potuto contare. Tra questi l'avvocato ed ex parlamentare Giancarlo Pittelli. Delineando la sua posizione durante l'ultima requisitoria, la pm Annamaria Frustaci aveva detto: «Ha usato la toga come un passaporto per accedere a ciò che la toga non consente». I giudici d'Appello hanno confermato l'accusa di concorso esterno ma hanno ridotto la pena da 11 anni a 7 anni e 8 mesi. Identica la condanna inflitta a un altro avvocato, Francesco Stilo. Per un altro esponente della politica calabrese la pubblica accusa aveva chiesto una condanna pesantissima. Si tratta di Pietro Giamborino ex consigliere regionale considerato dalla Dda di Catanzaro un membro a pieno titolo del clan di Piscopio. Per lui sono stati chiesti 20 anni di reclusione, invece dell'anno e sei mesi inflitti in primo grado. I giudici lo hanno assolto perché il fatto non sussiste. Presente in aula l'ex consigliere non ha trattenuto la commozione alla lettura del dispositivo. Esce dal processo anche Michele Marinaro ex maresciallo della Guardia di Finanza poi passato alla Dia e finito ai Servizi segreti. In aula erano stati chiesti dieci anni di reclusione (era stato condannato a 10 anni e 6 mesi in primo grado) per essere stato uno dei canali

informativi di Pittelli. I giudici, dopo aver riqualificato l'ipotesi di reato in rivelazione di segreto di ufficio, ha dichiarato l'intervenuta prescrizione (restano però valide le statuizioni civili decise in primo grado). Prescrizione anche per l'ex comandante della polizia municipale di Vibo Valentia, Filippo Nesci, condannato in primo grado a 4 anni. Mentre pena ridotta di sei mesi per il tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli condannato a 2 anni. Assoluzione piena anche per l'avvocato vibonese Nazzareno La Tassa (in primo grado gli erano stati inflitti 4 anni) e per Danilo Tripodi assistente giudiziario del Tribunale di Vibo, condannato in primo grado a un anno e per il quale la Dda aveva chiesto 14 anni. Disposti anche i risarcimenti nei confronti di istituzioni e associazioni costituite parti civili. Novanta giorni per le motivazioni.

Gaetano Mazzuca